



Un brivido mi corse lungo la schiena

Marco Agalbato

Un brivido mi percorse la schiena. Non appena ebbi lasciato il cliente alla porta, a tarda sera, nel silenzio del mio studio legale, avvertii la sensazione di aver avuto un colloquio con il capo di un'organizzazione criminale.

Il cliente, di origine medioorientale, studente fuori corso dell'Università di Milano, di aspetto dimesso, senza particolari slanci passionali, se ne era andato suscitandomi un dilemma: come è possibile che una persona accusata di un reato gravissimo, omicidio, possa tranquillamente parlare dei fatti senza tradire nessuna emozione pur sapendo di rischiare una pena non inferiore ai venti anni di carcere.

Come era possibile che, data *la mia esperienza*, non avessi immediatamente capito la reale natura del personaggio che avevo appena affrontato? Perché invece di continuare a considerare i dati dell'"esperienza", ora mi lasciavo andare all'istinto?

Era mai ammissibile che nel campo del diritto, dove solo gli elementi certi e consolidati ti inducono a scegliere le strategie, mi fossi lasciato andare al tipo di conoscenza più irrazionale cui l'uomo possa ricorrere?

Il fatto poi che il mio cliente fosse stato assolto in sede di udienza preliminare, quindi senza il vaglio di un'aula dibattimentale, mi suggeriva l'idea, peraltro non del tutto nuova che l'esperienza accumulata non conta.

Il cliente era arrivato a studio tramite assegnazione di una difesa d'ufficio e, dopo un breve colloquio, mi aveva confermato come avvocato di fiducia.

Già questo, per la verità, era stata una circostanza che avrebbe dovuto farmi riflettere, perché quando l'imputazione è molto grave, difficilmente l'indagato conferma l'avvocato d'ufficio. Ma ancora non avevo capito.

L'uomo mi aveva dimostrato una rara capacità di ascoltare ed aveva illustrato tutte le circostanze con una tale tranquillità da essere del tutto credibile.

Era questo invece l'atteggiamento tipico di chi riesce a gestire le situazioni più rischiose, ma anche di chi sa che, in definitiva, è solo questione di come si impostano le strategie.

L'accusa voleva dimostrare che, in concorso con altri individui, egli aveva organizzato l'omicidio del capo dell'opposizione interna al suo paese residente in Italia: colpito da numerosi colpi di pistola sul portone di casa sparati da due sconosciuti in motocicletta.

Le accuse nei confronti del mio cliente si basavano su alcune circostanze particolari. Oltre al fatto di essere uno studente straniero il quale svolgeva, pare, attività politica a favore del governo teocratico del suo paese, aveva ripreso con la telecamera la tomba della vittima al cimitero, subito dopo la sepoltura.

Questo elemento si era rivelato una vera e propria consuetudine nell'ambito delle dinamiche terroristiche internazionali.

Il film, infatti, inviato e mostrato sulla scena internazionale, avrebbe avuto lo scopo di scoraggiare gli avversari politici e, nella fattispecie, quanti si opponevano al regime dominante.

Un altro elemento di accusa si basava sulla circostanza che l'indagato intratteneva rapporti commerciali con il suo paese tramite una società di import - export di materiale meccanico.

Insomma, la posizione del mio cliente era piuttosto difficile. Tuttavia, grazie anche ad alcuni vizi di procedura, il Giudice aveva prosciolto con formula piena l'imputato.

Sebbene soddisfatto della vittoria, giunto al termine del compito ero stato pervaso da un senso di inquietudine.

Ancora oggi non so cosa pensare.

Non vi è dubbio che il contributo che la casistica può dare è notevole ma, nei momenti più critici dell'attività professionale,

conta l'istinto con il quale si è indotti a travalicare il dato dell'esperienza.

In alcune occasioni può capitare che il penalista d'esperienza venga a scontrarsi (o incontrarsi) con soggetti provvisti a loro volta di un proprio bagaglio d'esperienza. Proprio da qui nasce l'inadeguatezza a penetrare la realtà del caso.

Si diventa strumenti, laddove il fiuto viene sostituito dalla pianificazione statistica e si arriva al paradosso per cui risulta forse più esperto di un uomo adulto un bambino che istintivamente riesce a raggiungere più facilmente il suo scopo, senza che per questo sia costretto a stravolgere la sua identità.

Ed anche in vecchiaia quando si rivelano alcuni atteggiamenti tipicamente infantili, di cui è facile a volte ironizzare, in realtà non sono che forme di esperienza rarefatta e sublimata da essere ritornata alle origini della propria vita.

Più semplicemente, si presentano talvolta situazioni in cui conta di più essere così come si è, e come lo siamo sempre stati al fondo della nostra anima, che tentare di rimanere aggrappati a tutti i costi ad un patrimonio di esperienza che la vita per quanto ci elargisca, forse non è mai sufficiente.